Il ruolo del lettore nell'estetica della ricezione e nelle teorie postmoderne

Anna Gerratana (Pisa)

1. Premesse

L'estetica della ricezione, il cui principale esponente è stato Wolfgang Iser (1926-2007), attribuisce al lettore e all'atto della lettura un ruolo fondamentale nel processo di comprensione dell'opera letteraria.

L'importanza del ruolo del lettore è stata ribadita, prima che da Iser, da Hans Robert Jauß (1921-1997). Nella prolusione tenuta presso l'Università di Costanza, *Literaturgeschichte als Provokation* (1967), Jauß afferma che la storia della letteratura si fonda in primo luogo sul continuo dialogo tra l'opera letteraria e il pubblico dei lettori. Il rapporto dialogico tra la letteratura e il lettore condiziona in maniera decisiva l'opera nel suo carattere artistico e nella sua storicità. Il pubblico dei lettori è una componente attiva e determinante nel processo di ricezione dell'opera letteraria, della quale ogni generazione di lettori stabilisce di volta in volta il significato storico e il rango estetico. L'opera non costituisce quindi, secondo Jauß, un monumento di natura atemporale bensì, come una partitura, è legata alla risonanza sempre nuova della lettura, che libera il testo dalla materialità delle parole e attualizza la sua esistenza.¹

La storia della letteratura è un processo di ricezione e produzione estetica che si realizza nell'attualizzazione di testi letterari ad opera del lettore che li conosce, dello scrittore che si trasforma a sua volta in produttore e del critico che ragiona su di essi. Il valore estetico dell'opera dal momento della sua apparizione è determinato dai lettori, che nutrono nei confronti di essa una serie di aspettative e possono vederle confermate o meno: quanto più l'opera delude, contraddice e supera le aspettative del pubblico della sua epoca, tanto più essa risulta esteticamente valida.

La concezione di Jauß si differenzia radicalmente da quella di Gadamer (1900-2002), secondo il quale una categoria di testi – i classici - costituiscono una sorta di presente fuori del tempo e parlano a ogni presente come un discorso che si rivolge specificamente a esso. In *Wahreit und Methode* (1960) Gadamer scrive che nel classico si realizza la mediazione tra passato e presente, posta alla base della comprensione; quest'ultima non è tanto un'azione della soggettività, quanto un processo di trasmissione storica nel quale passato e presente si sintetizzano continuamente.² Secondo Gadamer chi vuole comprendere un testo non può abbandonarsi alla casualità delle proprie presupposizioni bensì deve mettersi in ascolto dell'opinione del testo ed essere pronto a lasciarsi dire qualcosa da esso.³ Il testo pone una domanda all'interprete: l'interpretazione ha sempre un rapporto essenziale con la domanda che viene posta all'interprete. Comprendere un testo significa, in quest'ottica, comprendere la domanda che esso pone.⁴

Secondo Jauß non è invece l'opera a porre domande alle quali i lettori devono rispondere, bensì sono i lettori a porre a essa domande sempre nuove. Diversamente da Gadamer, che pone la domanda a partire dal testo, Jauß pone la domanda a partire dal lettore: egli afferma che il senso della domanda che la ricezione pone nell'appropriarsi del testo va dal lettore al testo stesso. Il dialogo con l'opera si fonda sulla capacità del lettore di porre domande riguardo all'opera,⁵ che si

¹ Cfr. Jauß, Hans Robert (1971): Literaturgeschichte als Provokation, Suhrkamp, Frankfurt/M., p. 169.

² Cfr. Gadamer, Hans Georg (2004²): Verità e metodo, a cura di G. Vattimo, Bompiani, Milano, pp. 597-601.

³ Cfr. Gadamer, Hans Georg (2004²): Verità e metodo, p. 557.

⁴ Cfr.Gadamer, Hans Georg (2004²): Verità e metodo, p. 761.

⁵ Cfr. Jauß, Hans Robert (1979): Racines und Goethes Iphigenie- mit einem Nachwort über die Partitalität der rezeptionsgeschichtlichen Methode, qui p. 38. In: Neue Hefte für Philosophie 3, pp. 1-46.

presenta come un'entità virtuale e consegue la propria realizzazione storica nell'azione di un lettore.

2. La concezione della lettura di Wolfgang Iser

2.1. Il rapporto tra il testo e il lettore

Nella prolusione tenuta nel 1969 presso l'Università di Costanza, dal titolo *Die Appelstruktur der Texte*, Iser delinea la propria concezione di testo e di lettura.

Iser ritiene che l'interazione tra il testo e il lettore sia fondamentale, poiché il processo della lettura fa emergere di volta in volta nuovi significati testuali: ogni interpretazione è solo una tra le tante possibili ed è soggetta a essere di volta in volta modificata sulla base delle inclinazioni del lettore e dell'epoca in cui il testo viene letto. Il principale presupposto della costruzione del senso testuale consiste nell'asimmetria presente tra il testo, che è prodotto della finzione, e la realtà del mondo. Dal momento che il testo non coincide totalmente con quest'ultima, esso produce spazi di indeterminatezza che il lettore è indotto a colmare dalla propria prospettiva individuale.⁶

Il rapporto tra il testo, la realtà e il lettore è stato descritto più ampiamente da Iser nel saggio Akte des Fingierens, pubblicato negli atti del congresso organizzato dal gruppo di ricerca Poetik und Hermeneutik sul tema Funktionen des Fiktiven.

In Akte des Fingierens Iser afferma che i testi contengono elementi propri del mondo reale e fanno riferimento a quest'ultimo senza esaurirsi nella relazione con esso. La ripetizione di un elemento reale nel testo è già un atto della finzione attraverso il quale la realtà si tramuta in segno linguistico con l'ausilio dell'immaginazione del lettore. Gli atti della finzione fanno da tramite tra gli elementi della realtà e la facoltà immaginativa del lettore, definita da Iser con il termine «immaginario»: essi da una parte, rendono irreale nel testo ciò che è reale, dall'altra rendono reale l'immaginario. In tal modo si verifica nel testo una riformulazione del mondo: il testo letterario fa riferimento alla realtà del mondo e ne utilizza gli elementi, che seleziona e rielabora, fino a creare un mondo proprio. La selezione di tali elementi è guidata dalla scelta compiuta dall'autore e diviene manifesta nella combinazione degli elementi testuali presenti, per esempio, nell'ambito lessicale, in quello dei personaggi e delle azioni. La realtà presentata dal testo fa riferimento alla realtà del mondo ma non è identica a essa, quindi rimanda a una dimensione che non esiste. Il mondo testuale, sebbene fittizio, suscita emozioni nel lettore, che si rapporta a esso come se esistesse realmente. Si costituisce così, secondo Iser, un duplice rapporto tra il mondo rappresentato nel testo e il lettore, che si raffigura quel mondo come se esistesse veramente. Da una parte il lettore attribuisce caratteristiche di realtà al mondo del testo pur sapendo che quest'ultimo non è reale, dall'altra entra in contatto, tramite il testo, con un mondo irreale, che dà forma concreta alla sua immaginazione e conferisce a essa carattere di esperienza. In questa concretizzazione dell'immaginario del lettore risiede il senso del testo, nel quale vi è una dimensione che non è possibile definire pienamente con l'ausilio della semantica:

Unsere Reaktion auf die Textwelt [...] entspringt aus der Verletzung gezogener Grenzen und entzieht sich der Referentialisierbarkeit, weshalb es sich nicht auf die Gegebenheit von Bedeutungen zurückbringen läßt. Durch diese Ereignishaftigkeit übersetzt sich das Imaginäre in eine Erfahrung. [...] Im fiktionalen Text schattet [sich] eine Dimension [ab], die als Erfahrung gewärtigt werden kann, ja erschließbar ist, ohne jedoch semantisch voll bestimmbar, geschweige

⁶ Cfr. Iser, Wolfgang (1970): Die Appelstruktur der Texte. Unbestimmtheit als Bedingung literarischer Prosa, pp. 228-252. In Warning, Rainer (Hg.): Rezeptionsästhetik -Theorie und Praxis, Fink, München, p. 244-245.

denn ausschöpfbar zu sein.7

Il fatto che nel testo vi sia una dimensione che ciascun lettore può trasporre in un'esperienza personale (e, pertanto, sempre parziale) permette di comprendere per quale motivo i testi possano essere interpretati in modi diversi da tutti coloro che si accostano a essi. La varietà di significati che il testo può assumere non dipende solo dalle sue caratteristiche semantiche qma anche dalla versatilità dell'immaginario dei lettori, che di volta in volta assume concretezza e viene tradotto in linguaggio.⁸ Nel testo l'elemento fittizio e l'immaginario entrano in una relazione dialettica nella quale l'elemento fittizio porta all'evidenza l'immaginario e contemporaneamente gli assicura la possibilità di apparire, lo definisce e gli dà forma, senza coincidere con esso.⁹

Iser ritiene che il mondo testuale, il mondo reale e il lettore interagiscano strettamente. In questa interazione il lettore ricopre un ruolo determinante, poiché i contenuti del suo immaginario colmano in parte, pur senza esaurirlo, il potenziale di significato del testo.

Ciò che viene rappresentato nel testo giunge a compimento tramite il lettore, che conferisce a esso carattere di realtà. Questo significa che i pensieri e i sentimenti del lettore vengono impiegati per vivificare i contenuti del testo: analogamente all'attore, che si cala nei panni di un personaggio per rappresentarlo, il lettore tenta di richiamare alla mente la realtà rappresentata nel testo con l'ausilio dei propri pensieri e sentimenti.¹⁰

2.2 L'Interazione tra testo e lettore

Un'accurata analisi del ruolo del lettore è stata compiuta da Wolfgang Iser nel saggio Der Akt des Lesens (1976), che verte sul processo della lettura e sul rapporto tra il lettore e il testo.

A differenza di Jauß, Iser non esamina il modo in cui le opere d'arte sono state recepite e comprese nelle diverse epoche storiche, bensì tenta di descrivere le modalità della comprensione da parte del lettore. Nel saggio *Der Akt des Lesens* Iser scrive che la lettura costituisce il fondamento della ricezione e che la risposta estetica si fonda sulla relazione tra il testo e il lettore: essa è il risultato delle facoltà immaginative e percettive che il lettore sviluppa quando si rapporta al testo. La teoria della risposta estetica esamina il modo nel quale una realtà ancora non formulata come quella suggerita dal testo viene percepita e compresa, mentre la teoria della ricezione esamina le reazioni provocate dal testo nei lettori.

Nel processo della lettura Iser ritiene fondamentale l'interazione tra le strutture e i destinatari dell'opera letteraria. Essa è caratterizzata da due poli, quello artistico e quello estetico: il primo è il testo dell'autore, il secondo è la realizzazione compiuta dal lettore. L'opera non coincide né con il testo né con la soggettività del lettore, ma si colloca in uno spazio intermedio tra i due e possiede pertanto carattere virtuale; dal momento che il lettore passa attraverso le varie prospettive aperte dal testo e riferisce i diversi punti di vista e modelli l'uno all'altro, egli mette in azione sia l'opera sia se stesso.¹¹

Nella sua analisi Iser pone in risalto l'equilibrio che sussiste tra il condizionamento esercitato dalle

⁷ Iser, Wolfgang (1983): Akte des Fingierens, pp. 146-148. In Henrich, Dieter/Iser, Wolfgang (Hg.): Funktionen des Fiktiven, Poetik und Hermeneutik, X, Fink, München, pp. 121-152.

⁸ Cfr. Iser, Wolfgang (1983): Akte des Fingierens, pp. 149-151.

⁹ Cfr. Iser, Wolfgang (1983): Das Imaginäre: kein isolierbares Phänomen, qui pp. 481-486. In Henrich, Dieter /Iser, Wolfgang (Hg.): Funktionen des Fiktiven, Poetik und Hermeneutik, X, Fink, München, pp. 479-487.

¹⁰ Cfr. Iser, Wolfgang (1983): Die Doppelungsstruktur des literarisch Fiktiven, p. 506.. In Henrich, Dieter /Iser, Wolfgang (Hg.): Funktionen des Fiktiven, Poetik und Hermeneutik, X, Fink, München. Funktionen des Fiktiven, PuH, X, pp. 497-510.

¹¹ Cfr. Iser, Wolfgang (1976): Der Akt des Lesens, Fink, München, pp. 38-39.

strutture del testo sul lettore al testo e l'apporto creativo di quest'ultimo. Il ruolo del lettore è prestrutturato da tre componenti fondamentali: le diverse prospettive rappresentate nel testo, la posizione privilegiata a partire dalla quale esse si collegano (che coincide con quella dell'autore) e il luogo d'incontro nel quale convergono. Il testo presenta al lettore diverse prospettive e lo induce a farle convergere verso un punto fermo grazie al quale egli è in grado di comporre il significato verso il quale lo hanno guidato le prospettive testuali. Dal momento che tale significato non coincide con alcuna realtà esterna né con una copia del mondo realizzata da un lettore specifico, esso deve essere rappresentato dalla mente del lettore tramite una serie di immagini mentali. 12 Il cambiamento e la varietà delle prospettive fraziona continuamente il testo in una struttura di ritensione e protensione: aspettativa e memoria si proiettano l'una sull'altra e stimolano la formazione di sintesi nella mente del lettore. Tali sintesi non sono né manifeste nel testo né prodotte soltanto dall'immaginazione del lettore, e le proiezioni di cui esse consistono non solo emergono dal lettore ma sono anche guidate da segnali che le proiettano dentro di lui. Le strutture testuali costituiscono aspetti di una totalità che il lettore deve comporre tramite un processo di costruzione di immagini che si risolve nella sua personale costituzione del significato del testo; tale significato deve essere prodotto di volta in volta dal lettore anche se è prestrutturato dai segni dati nel testo. Il lettore, rapportandosi al testo nell'atto della lettura, produce il significato della realtà testuale ed entra in una situazione che non avrebbe potuto creare da solo. Il significato del testo letterario può essere completato solo dal soggetto che legge e non esiste indipendentemente da lui.13

Nel processo di costituzione di immagini svolgono un ruolo fondamentale gli elementi testuali che rimangono impliciti. Nel testo vi sono elementi non formulati che il lettore è stimolato a elaborare nella sua mente: ciascun correlato di frase presente nel testo contiene una sezione vuota, che guarda avanti verso il correlato successivo, e una sezione retrospettiva, che risponde alle aspettative della frase precedente. Ogni momento della lettura, pertanto, consiste in una dialettica di protensione e ritensione, che trasmette un orizzonte futuro e un orizzonte passato già compiuto; il lettore compie una continua sintesi tra queste due prospettive e, in tal modo, conferisce di volta in volta una nuova struttura all'opera letteraria. Poiché questo processo non è regolato da alcuna cornice, il successo della comunicazione tra il testo e il lettore dipende dall'attività creativa di quest'ultimo. Ogni momento di lettura comporta un cambiamento di prospettiva e dà origine a una combinazione di immagini mentali soggetta a mutare ogni volta. Tramite questo processo viene creata l'immagine di un oggetto immaginario di per sé inesistente ma che diviene parte dell'esperienza del lettore al pari del mondo reale. Il significato dell'opera letteraria non coincide con quello assunto dai singoli elementi testuali che la costituiscono, bensì può essere ricreato ogni volta solo tramite la facoltà immaginativa del lettore, che rielabora quegli elementi e crea sempre nuove connessioni tra questi ultimi.14

L'attività della lettura è stimolata dalle lacune testuali (definite da Iser Leerestellen), che hanno origine in seguito alla mancanza di una situazione e di un codice di riferimento comuni al lettore e al testo. Le lacune costituiscono il cardine sul quale ruota la relazione tra il testo e il lettore, poiché esse lasciano aperte le connessioni tra le prospettive testuali e inducono il lettore a coordinarle. In alcuni casi, come quello dei romanzi a puntate, il lettore è stimolato addirittura a ideare come proseguirà il racconto e ad assumere il ruolo di co-autore: la mancanza di conoscenza riguardo alla continuazione della storia induce il lettore a trovare nuove connessioni fra la storia narratagli fino a quel momento e la nuova, imprevedibile situazione. Il testo letterario è costituito, secondo questa concezione, da segmenti paragonabili alle sequenze dei film, tra le quali vi è uno spazio vuoto che genera un'intera rete di connessioni possibili. Nel flusso temporale della lettura i segmenti assumono la loro determinazione in rapporto e in contrapposizione ai segmenti precedenti; in

¹² Cfr. Iser, Wolfgang (1976): Der Akt des Lesens, pp.50-53.

¹³ Cfr. Iser, Wolfgang (1976): Der Akt des Lesens, pp. 219-227.

¹⁴ Cfr. Iser, Wolfgang (1976): Der Akt des Lesens, pp.230-237.

¹⁵ Cfr. Iser, Wolfgang (1976): Der Akt des Lesens, p. 280.

quest'ottica, le lacune sono importanti strumenti di guida per la costituzione dell'oggetto estetico poiché condizionano la visione del lettore e gli consentono di combinare e adattare i singoli segmenti testuali ai segmenti precedenti e successivi in una continua alternanza di prospettive. In conclusione, il lettore colma di volta in volta le lacune testuali producendo un determinato campo referenziale, dal quale sorge un'altra serie di lacune. Le lacune, quindi, cambiano continuamente posizione nel testo e necessitano di essere nuovamente colmate dal lettore: esse danno origine a una sequenza di immagini che si scontrano le une con le altre nel flusso temporale della lettura e rimangono coerenti in una sequenza tramite la quale il significato del testo diviene vivo nell'immaginazione del lettore.¹⁶

Questa sequenza viene costituita autonomamente dal lettore, che combina e seleziona le prospettive, talvolta discordanti l'una dall'altra, aperte dalle lacune presenti nel testo; l'esigenza di mediare tra molteplici prospettive è più evidente nei testi caratterizzati da un intreccio narrativo ricco di dettagli che è possibile attribuire a punti di vista diversi. Può essere definito lacuna ciascun luogo testuale che il lettore è indotto a colmare formulando una o più ipotesi. Le lacune testuali non vengono definitivamente eliminate neppure dopo ripetute letture; ogni nuova lettura permette al lettore di acquisire un sapere che lo induce a combinare gli elementi testuali in modi diversi da quelli adottati nel corso della prima lettura:

Das Wissen, das nun den Text überschattet, gewärtigt Kombinierbarkeiten, die in der Erstlektüre oftmals dem Blick noch verschlossen waren. Bekannte Vorgänge rücken nun in neue, ja sogar wechselnde Horizonte und erscheinen daher als bereichert, verändert und korrigiert.¹⁷

3. Lettura e identità

Nell processo della lettura Iser attribuisce un ruolo di primo piano all'individualità del lettore, il quale con la propria facoltà immaginativa conferisce al testo significati che variano da lettura a lettura

Iser ritiene che l'atto della finzione renda irreale ciò che è reale e reale quel che non lo è, cioè l'immaginario del lettore. Nel testo si verifica, pertanto, un doppio processo di superamento: ciò che è reale viene reso fittizio, e ciò che non è reale – l'immaginario – ottiene una seppur parziale e momentanea concretizzazione. Il lettore, quando si rapporta al testo, diviene egli stesso irreale, per assicurare al mondo testuale la possibilità di manifestarsi; fa parte della realtà ma allo stesso tempo non ne fa parte.

Il processo della lettura conferisce concretezza all'immaginario individuale e influenza il modo in cui l'uomo si rapporta a se stesso. La letteratura deriva, secondo Iser, da una carenza propria dell'essere umano, che non si identifica solo con ciò che è ma anche con ciò che potrebbe essere o diventare.

Nella letteratura si ripete ciò che accade nella vita a condizioni che nella vita non sono valide o non esistono e giunge a espressione una caratteristica fondamentale dell'uomo, delineata dal filosofo Helmut Plessner (1892-1985), alle cui teorie Iser si richiama nel breve saggio *Die Doppelungsstruktur des literarisch Fiktiven*: la posizione eccentrica dell'individuo rispetto a se stesso. Secondo Plessner l'uomo ha se stesso ed è se stesso: può intendere il suo corpo come un qualsivoglia altro oggetto e analizzarne in tal modo l'estensione e il peso; oppure può identificarsi col suo corpo, concepito come l'origine delle proprie sensazioni, azioni, emozioni. L'eccentricità caratteristica della natura umana ha originato un'insanabile frattura, la quale resta anche dopo che sia stata compiuta l'autoriflessione e che si sia raggiunta la coscienza. La necessità di essere un corpo e, insieme, la necessità di avere un corpo in senso materiale portano infatti ad una frattura all'interno della vita

29

¹⁶ Cfr. Iser, Wolfgang (1976): Der Akt des Lesens, pp. 306-312.

¹⁷ Cfr. Iser, Wolfgang (1976): Der Akt des Lesens, p. 320.

umana: l'uomo è per l'appunto tale frattura, il centro dell'ininterrotta mediazione tra l'esterno e l'interno.

Iser ritiene che la letteratura derivi da un'esigenza antropologica, poiché ciò che essa rappresenta è una serie di compensazioni, tutte insufficienti, della fondamentale carenza propria della natura umana:

Zwar entspringt die Literatur der gleichen anthropologischen Notwendigkeit, denn auch die von ihr entworfenen Inszenierungen sind Kompensationen jenes Mängelwesens, das ist, ohne zu wissen, was dieses sei. Doch Literatur treibt keine Erklärung des Ursprungs, sondern ist als Inszenierung dessen ständiger Aufschub. [...] Das mag ein Nachteil der Literatur gegenüber den Deutungen sein; es ist jedoch auch ein Vorteil, weil sich ein Wissen dessen, was man ist, nur als Spiel entfalten läßt – ein Spiel, welches die Deutungen der Notwendigkeit handlungspragmatischer Gewißheit entfalten läßt. 18

Nelle rappresentazioni create dalla letteratura rimane sempre qualcosa di oscuro e non definibile: esse non pretendono pertanto di fornire una spiegazione univoca della condizione umana ma si prestano a molteplici e sempre parziali interpretazioni.

La possibilità di attribuire ai processi di inscenamento della letteratura (definiti da Iser «Inszenierungen») una molteplicità di significati diversi ha come conseguenza il fatto che l'individuo non acquisisce una volta per tutte la consapevolezza della propria identità ma se ne appropria ogni volta solo in parte. L'interpretazione è una forma di controllo del testo; l'inscenamento è, al contrario, la concretizzazione di ciò che si sottrae alla certezza del sapere e pertanto non può essere svelato completamente. La componente di indeterminatezza che l'interpretazione fa momentaneamente scomparire si ripresenta nell'inscenamento e diviene esperibile tramite esso: questa caratteristica rende la letteratura l'ambito privilegiato in cui si esplicano le potenzialità e i limiti dell'indagine sull'identità personale. La letteratura intesa come inscenamento del carattere eccentrico (dunque dell'indisponibilità) della natura umana apre infatti due possibilità: essa rappresenta, da una parte, la possibilità di definire (parzialmente e momentaneamente) l'identità dell'individuo con l'ausilio dell'interpretazione, dall'altra mostra che l'identità si sottrae a ogni definizione definitiva ed è pertanto sempre indisponibile. Il testo letterario, in virtù del suo carattere fittizio e del suo continuo sottrarsi a un'interpretazione definitiva, incarna una caratteristica fondamentale della natura umana.

4. La concezione postmoderna e decostruzionista della lettura

A differenza dell'estetica della ricezione, che attribuisce fondamentale importanza al contributo lettore nel processo della lettura, le teorie postmoderne e decostruzioniste ritengono che la lettura si configuri innanzitutto come una resistenza alla lettura in virtù del carattere retorico e allegorico proprio del linguaggio letterario.

Una concezione della lettura di orientamento postmoderno e decostruzionista è stata delineata da Paul de Man (1919-1983) nelle raccolte di saggi *Blindness and Insight* (1971) e *Allegories of Reading* (1979), nei quali l'autore si richiama alle teorie formulate da Jacques Derrida (1930-2004) e dal semiologo Charles Sanders Peirce (1839-1914).

Nel saggio *Semiology and Rhetoric*, il primo della raccolta *Allegories of Reading*, de Man afferma che gli esponenti della critica letteraria formalista, tra i quali Genette, Todorov e Greimas, tendono a far funzionare grammatica e retorica in perfetta continuità e nel passare senza difficoltà dalle strutture grammaticali a quelle retoriche, sebbene tra queste ultime vi sia un'evidente distizione, delineata da Charles Sanders Peirce. Secondo Peirce i segni linguistici non coincidono con l'oggetto al quale

_

 $^{^{18}}$ Iser, Wolfgang (1983): Die Doppelungsstruktur des literarisch Fiktiven, p. 507.

¹⁹ Cfr. Iser, Wolfgang (1983): Die Doppelungsstruktur des literarisch Fiktiven, pp. 507-508.

fanno riferimento ma sono portatori di un significato derivato da esso. L'interpretazione del segno, pertanto, non può essere conseguita facendo riferimento a un significato bensì a un altro segno e non può mai dirsi conclusa. Questo processo è definito da Peirce retorica pura: essa si distingue sia dalla grammatica pura, che postula la possibilità di un significato univoco, diadico, del segno linguistico e del testo, sia dalla logica pura, che postula la possibilità di attribuire a ciascun segno un significato dotato di validità universale. L'esigenza di operare una distinzione tra grammatica e retorica deriva dal fatto che il segno non genera il proprio significato tramite un processo di rappresentazione (cioè nella stessa maniera in cui l'oggetto genera il segno) ma ha carattere retorico. Da una semplice analisi linguistica si è indotti a constatare che la retorica, a differenza della grammatica, sospende radicalmente la logica del discorso. Le domande definite retoriche, per esempio, assumono significati diversi a seconda del modo in cui vengono interpretate dall'ascoltatore. La domanda «Qual è la differenza?» può essere interpretata o come una domanda retorica che, in quanto tale, non necessita di una risposta, o come una domanda vera e propria; nel primo caso si ritiene che chi la pone non sia interessato a sapere qual è la differenza ma desideri far capire all'interlocutore che non ritiene importante conoscerla, nel secondo si risponde alla domanda spiegando qual è la differenza. Secondo de Man sono possibili due letture testuali, una grammaticale, l'altra retorica, e non vi è alcun modo di decidere con sicurezza quale debba essere privilegi; l'una non può esistere senza l'altra. 20 Per dimostrare questa asserzione, de Man analizza un passo della Recherche di Proust nel quale il narratore afferma che vi sono due modi per descrivere l'atmosfera estiva: uno si avvale della metafora, l'altro della metonimia. Egli dice di prediligere il primo rispetto al secondo poiché esso si fonda su un vincolo più necessario rispetto al secondo. La predilezione per la metafora, della quale Proust ribadisce ripetutamente il primato nel corso della sua opera, deriva dal fatto che quest'ultima è una struttura paradigmatica fondata sulla sostituzione, mentre la metonimia si basa su un'associazione contingente. Tuttavia nella Recherche, come de Man rileva, vi e un'assoluta predominanza delle costruzioni fondate sulla metonimia, quindi ciò che Proust afferma riguardo al primato della metafora non si rivela veritiero. L'esempio tratto dalla Recherche dimostra che, qualunque sia il tipo di approccio interpretativo a un'opera, non è possibile attribuire a essa un significato univoco ma si devono necessariamente constatare i limiti e le lacune di ciascuna lettura. Il processo di retoricizzazione della grammatica preclude la possibilità di stabilire quale modalità di lettura sia esatta; quello di grammaticalizzazione della retorica perviene a una verità rilevando un errore e in tal modo sovverte il principio grammaticale cui deve la propria costituzione.²¹ I successivi saggi contenuti in Allegories of Reading vertono sulla coesistenza e sull'inconciliabilità di queste due possibili letture del testo. Nell'ultimo saggio, dal titolo Promises, de Man scrive che il testo può essere considerato sia un sistema grammaticale generativo, aperto e non referenziale, sia un sistema figurale chiuso da un significato trascendentale che sovverte il codice grammaticale a cui il testo deve le propria esistenza. La definizione stessa del testo dichiara anche l'impossibilità della sua esistenza.²²

Non solo del testo sono possibili letture divergenti (una grammaticale e una retorica), ma la stessa possibilità di lettura non può essere data per scontata. Essa, come de Man scrive nel saggio *The Rhetoric of Blindness: Jacques Derrida's Reading of Rousseau* contenuto in *Blindness and Insight*, è un atto di comprensione che non può mai essere osservato, prescritto o verificato. Il testo letterario sollecita una comprensione che deve restare immanente poiché pone il problema della propria intelligibilità: il paradigma del testo consiste in un sistema di figure e nella sua decostruzione; dato che tale modello non può essere chiuso da una lettura definitiva esso genera a propria volta una sovrapposizione figurale che narra l'illeggibilità del racconto precedente. La stessa critica letteraria è una metafora per l'atto di lettura, che è inesauribile.²³

²⁰ Cfr. de Man, Paul (1973): Semiology and Rhetoric, pp. 13-19. In de Man, Paul (1979): Allegories of Reading: Figural Language in Rousseau, Nietzsche, Rilke and Proust, Yale University Press, New Haven Conn.-London, pp. 3-19.

²¹ Cfr. de Man, Paul (1973): Semiology and Rhetoric, pp. 17-20.

²² Cfr. de Man, Paul (1979): Promises, p. 290. In de Man, Paul (1979): Allegories of Reading, pp. 265-298.

²³ Cfr. de Man, Paul (1971): The Rhetoric of Blindness: Jacques Derrida's Reading of Rousseau, pp.132-136. In de Man, Paul (1971): Blindness and Insight: Essays in the Rhetoric of Contemporary Criticism, Oxford

Secondo De Man l'approccio stilistico al testo induce l'interprete a osservare le incongruenze tra i diversi significati dei quali esso è portatore, mentre l'approccio ermeneutico non rileva le divergenzenze tra la componente grammaticale e quella retorica. De Man ritiene inoltre che la storia letteraria sia ritenuta, erroneamente, la storia di una comprensione la cui possibilità viene considerata in ogni caso garantita ma non sia tale, poiché la possibilità della lettura e della comprensione del testo non può mai essere data per scontata. Le teorie letterarie non permettono di comprendere a fondo le caratteristiche del testo, che presenta, secondo de Man, una forte resistenza alla teoria, resistenza che si configura in ultima analisi come resistenza alla lettura.²⁴

5. Conclusioni

L'estetica della ricezione, il cui principale esponente è Wolfgang Iser, attribuisce al lettore un ruolo di primo piano. A differenza della teoria della ricezione delineata da Jauß, che esamina le reazioni provocate dal testo nei lettori e i giudizi da loro formulati, l'estetica della ricezione si concentra sull'atto della lettura e studia il modo nel quale una realtà ancora non formulata come quella testuale viene elaborata dal lettore; questi, sebbene sia condizionato dalle strutture del testo, partecipa attivamente alla creazione dell'oggetto estetico durante la lettura.

Sebbene l'analisi di Iser sia dedicata in primo luogo alle strutture testuali, il vero protagonista del processo della lettura è il lettore, inteso da Iser non come lettore reale bensì come lettore implicito, ideale destinatario del testo. Il concetto di lettore implicito è un modello trascendentale che comprende tutte le singole concretizzazioni che il testo può assumere. Ciascun lettore, nella propria lettura, può realizzare solo singole concretizzazioni di un testo sulla base delle proprie disposizioni; ogni lettura è pertanto provvisoria, poiché non può cogliere pienamente il complesso di strutture e significati racchiusi dal singolo testo.

Il lettore a partire dal proprio punto di vista coordina le molteplici prospettive presenti nel testo e compone una totalità che è il prodotto del condizionamento esercitato dalle strutture testuali e della sua immaginazione. Le strutture testuali costituiscono aspetti di una totalità alla quale il lettore dà forma tramite un processo di costruzione di immagini: tramite la lettura, il lettore crea l'immagine di un oggetto che non esiste di per sé ma che diviene parte della sua esperienza al pari della realtà del mondo. Il significato dell'opera letteraria, secondo questa concezione, non può essere ricavato dall'analisi dei singoli elementi testuali che la costituiscono ma viene prodotto della facoltà immaginativa del lettore, che rielabora quegli elementi e stabilisce sempre nuove connessioni tra questi ultimi. Il lettore, rapportandosi al testo nell'atto della lettura, produce il significato della realtà testuale ed entra in una situazione che non avrebbe potuto creare da solo. Il significato del testo letterario può essere completato solo dal soggetto che legge e non esiste indipendentemente da lui. L'interazione tra il testo e il lettore nel processo della lettura costituisce dunque il presupposto indispensabile affinché il significato testuale possa emergere: esso non è qualcosa di dato, bensì esiste in quanto viene creato dal lettore a ogni nuova lettura.

Questo aspetto, che distingue l'estetica della ricezione sia dalla teoria della ricezione e dall'ermeneutica sia dalle concezioni di orientamento postmoderno e decostruzionista, fa di essa la teoria che valorizza maggiormente l'apporto fornito dal lettore al testo e le infinite potenzialità dell'interpretazione. Secondo Iser, che si richiama alle teorie di Helmut Plessner, queste potenzialità interpretative rendono la finzione letteraria il luogo privilegiato di costruzione dell'identità, che, analogamente alla finzione letteraria, si sottrae a ogni tentativo di definizione. Nelle rappresentazioni create dalla letteratura rimane sempre qualcosa di oscuro e non determinabile, poiché esse si prestano a molteplici e sempre parziali interpretazioni.

University Press, New York, pp. 102-142.

²⁴ Cfr. de Man, Paul (1980): The Resistance to Theory (1989²): University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 18-19.

La rilevanza del ruolo del lettore risulta invece piuttosto scarsa nelle concezioni postmoderne e decostruzioniste della lettura, tra le quali quella delineata da Paul de Man nei saggi *Blindness and Insight* (1971) e *Allegories of Reading* (1979). Secondo de Man, che si richiama alle teorie di Derrida, il testo è per sua natura allegorico, poiché allegorica è la relazione tra i segni linguistici; il significato di questi ultimi può consistere solo nella ripetizione di un segno precedente con il quale essi non possono mai coincidere. De Man riprende inoltre la concezione del semiologo Peirce e osserva che del testo sono possibili due letture distinte e inconciliabili, una grammaticale e l'altra retorica, poiché esso può essere considerato sia un sistema grammaticale generativo sia un sistema figurale che sovverte il codice grammaticale a cui deve le propria esistenza. ²⁶

Queste caratteristiche del testo riducono le possibilità e le potenzialità della lettura: essa si risolve in un'allegoria della lettura, poiché il testo critico – che, come il linguaggio letterario, presenta carattere retorico e allegorico - ripete ciecamente il suo modello senza esaurirlo e pertanto presenta ambiguità del tutto analoghe a quelle presenti nel testo letterario. Non solo l'autore di quest'ultimo, ma anche il critico, giungono ad affermare ciò che non intendevano affermare; il critico, inoltre, nel tentativo di comprendere il testo, lo fraintende, dice cioè qualcosa che il testo non dice.²⁷

Mentre l'estetica della ricezione attribuisce al lettore il compito di creare e ricreare, attraverso il processo della lettura, il significato del testo, le teorie postmoderne e decostruzioniste dubitano delle possibilità della lettura, alla quale il testo si sottrae in virtù del proprio carattere retorico e allegorico.

Per avvalorare questa concezione de Man porta numerosi esempi tratti da letture di opere di Proust, Nietzsche, Rilke, e soprattutto Rousseau. De Man scrive che la *Profession de foi du vicaire savoyard* presente nel quarto libro dell'*Emile* (1765) di Rousseau è e allo stesso tempo non è il documento teistico che si suppone sia: essa non è la semplice negazione della fede che sembra proclamare, dal momento che rende conto dell'esistenza necessaria di questa fede, ma allo stesso tempo la definisce aberrante. La *Profession de foi* costituisce un esempio di testo illeggibile in quanto ogni sua lettura conduce a una serie di affermazioni che si escludono radicalmente l'una con l'altra e che obbligano il lettore a scegliere ma allo stesso tempo distruggono i fondamenti di ogni sua scelta.²⁸

6. Bibliografia

de Man, Paul (1971): Blindness and Insight / Essays in the Rhetoric of Contemporary Criticism, Oxford

University Press, New York.

de Man, Paul (1979): Allegories of Reading. Figural Language in Rousseau, Nietzsche, Rilke and Proust.

Yale University Press, New Haven Conn.-London.

de Man, Paul (1989²): The Resistance to Theory, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Gadamer, Hans Georg (2004²): Verità e metodo, a cura di G. Vattimo, Bompiani, Milano.

Iser, Wolfgang (1970): Die Appelstruktur der Texte. Unbestimmtheit als Bedingung literarischer Prosa,

pp. 228-252. In: Warning, Rainer (Hg.): Rezeptionsästhetik -Theorie und Praxis, Fink, München, p. 244-245.

Iser, Wolfgang (1976): Der Akt des Lesens, Fink, München.

²⁵ Cfr. de Man, Paul (1971): The Rhetoric of Temporality, in de Man, Paul (1971): Blindness and Insight / Essays in the Rhetoric of Contemporary Criticism, Oxford University Press, New York, pp. 263-264.

²⁶ Cfr. de Man, Paul (1979): Allegories of Reading. Figural Language in Rousseau, Nietzsche, Rilke and Proust, Yale University Press, New Haven Conn.-London, p. 290.

²⁷ Cfr. de Man, Paul (1975): Blindness and Insight / Essays in the Rhetoric of Contemporary Criticism, Oxford University Press, New York, p.133.

²⁸ Cfr. de Man, Paul (1979): Allegories of Reading, pp. 263-264.

Iser, Wolfgang (1983): Akte des Fingierens. In: Henrich, Dieter/Iser, Wolfgang (Hg.): Funktionen des

Fiktiven, Poetik und Hermeneutik, X, Fink, München, pp. 121-152.

Iser, Wolfgang (1983): Das Imaginäre: kein isolierbares Phänomen. In: Henrich, Dieter/Iser, Wolfgang (Hg.): Funktionen des Fiktiven, Poetik und Hermeneutik, X, Fink, München, pp. 479-487.

Iser, Wolfgang (1983): Die Doppelungsstruktur des literarisch Fiktiven. In: Henrich, Dieter/Iser, Wolfgang (Hg.): Funktionen des Fiktiven, Poetik und Hermeneutik, X, Fink, München, pp. 497-510.

Jauß, Hans Robert (1971): Literaturgeschichte als Provokation, Suhrkamp, Frankfurt/ M.. Jauß, Hans Robert (1973), Racines und Goethes Iphigenie- mit einem Nachwort über die Partitalität der rezeptionsgeschichtlichen Methode. In: Neue Hefte für Philosophie 3, pp. 1-46.